I partiti Le regole

«Via alla riforma dei finanziamenti»

L'intesa tra i leader di Pdl, Pd e Udc: da domani un tavolo delle regole

L'impegno

A me interessa solo la sostanza: in pochi mesi dobbiamo arrivare a una soluzione

L'idea

I partiti che accedono ai rimborsi devono accettare il controllo della Corte dei Conti

Pd Pier Luigi Bersani, 60 anni

Udc Pier Ferdinando Casini, 56 anni

ROMA — Fermare il vento dell'antipolitica, prima che sia tardi. Con questo spirito, nel giorno di Pasquetta, i leader delle forze che sostengono il governo si sono sentiti al telefono e hanno stretto un patto per accelerare sulla riforma dei partiti. Il tavolo al quale si scriveranno le nuove regole si riunirà già domani con l'obiettivo di predisporre un testo e sottoporlo giovedì alle altre forze politiche. Alfano, Bersani e Casini condividono il metodo e hanno la ferma intenzione di trovare un'intesa anche sul merito, convinti come sono dell'urgenza di dare un segnale ai cittadini dopo gli scandali dei rimborsi elettorali.

A dare la notizia dello scambio di telefonate al vertice è l'ufficio stampa del Pdl, che fa sapere come Alfano, il capo del Pd e il leader del Terzo polo abbiano dato ai loro rappresentanti l'incarico di mettere nero su bianco «alcune prime norme urgenti per il controllo e la trasparenza del finanziamento ai partiti». Lo strumento è ancora da decidere. Casini spinge per il decreto e Bersani sarebbe anche favorevole pur di velocizzare l'iter, ma Alfano frena e così, per ora, l'unica cosa certa è che il percorso di approvazione dovrà essere il più «efficace e rapido».

Il ministro della Giustizia Paola Severino era «pronta a intervenire» anche con un decreto legge, ma il Pdl si è messo di traverso. Se i partiti devono autoriformarsi, è il dubbio che circola nel partito di Berlusconi e Alfano, perché mai dovrebbe essere l'esecutivo a prendere l'iniziativa? E così si fanno largo due ipotesi di mediazione: inserire le nuove norme nel decreto sulle semplificazioni fiscali o procedere in commissione in sede legislativa, senza dunque passare per il voto d'Aula. Una soluzione, quest'ultima, che garantirebbe «tempi certi» sia alla Camera che al Senato e per la quale si battono i capigruppo del Pdl, Fabrizio Cicchitto e Maurizio Gasparri: «Siamo certi che gli altri gruppi aderiranno alla proposta che avanzeremo nelle competenti sedi parlamentari». Per rafforzare l'altolà all'idea di un decreto *ad hoc* del governo, lanciata da Casini sul *Corriere*, Cicchitto annota su Twitter il no del Pdl: «Non è giusto né possibile».

Il sospetto che alla fine non se ne farà nulla è legittimo, ma questa volta i partiti sembrano fare sul serio. Il tesoriere del Pd, Antonio Misiani, ritiene «essenziale che i partiti diano un segnale forte per cambiare in tempi rapidi le regole sulla trasparenza e i controlli». Per il Pdl la svolta è «indispensabile» e l'Udc è in pressing perché la riforma si faccia subito. Al tavolo con Alfano e Bersani, Casini porterà le richieste del Terzo polo: «Pubblicizzare i contributi privati anche sotto la soglia attualmente prevista, regole interne democratiche e controllo della Corte dei Conti».

Antonio Di Pietro ha lanciato la corsa referendaria per abrogare i rimborsi elettorali, eppure non vuole restare fuori dalla partita e apre: «L'Idv è pronta a dare il proprio contributo e appoggio a ogni iniziativa che vada sostanzialmente nella stessa direzione...». E i Radicali rivendicano la «cocciutaggine» di non aver mai mollato nella battaglia contro il finanziamento pubblico. «Hanno fatto in una notte una legge sui cosiddetti rimborsi elettorali — sfida i partiti Emma Bonino —, in una notte possono azzerare quello che hanno fatto».

M.Gu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Politica e trasparenza

+4

Giorni dall'impegno dei presidenti delle Camere per la riforma del finanziamento ai partiti

Il dibattito

L'appello
Giovedì l'editoriale del direttore del «Corriere», Ferruccio de Bortoli, su partiti e finanziamento

appello alle forze politiche perché varino in fretta nuove regole sui rimborsi elettorali

Fini e Schifani
I presidenti di Camera e Senato, con due lettere al «Corriere», si sono impegnati per la riforma. «Un eventuale intervento con decreto legge da

CORRIERE DELLA SERA
I PARTITI E IL FINANZIAMENTO PUBBLICO
GUARDANDOSI ALLO SPECCHIO
di FERRUCCIO DE BORTOLI

parte del governo — scrive Schifani — rischierebbe forse di avere il sapore di una sconfitta della politica»

I leader
Sul «Corriere» sono intervenuti nel dibattito Pier Ferdinando Casini (sabato 7 aprile) e Pier Luigi Bersani (domenica 8)

I tempi
Il «Corriere» ha ricordato che, se la riforma non dovesse essere approvata in tempo, il 31 luglio i partiti incasserebbero la quarta tranche per le spese elettorali sostenute nel 2008

L'intervista

«Con un sito controlliamo i politici tedeschi L'Italia? Pronti»

«La trasparenza è la chiave di tutto: come è possibile votare e sostenere dei parlamentari se non li conosci?». La rivoluzione della politica, in Germania, è partita da Amburgo. E dall'idea di due ragazzi, Gregor Hackmack e Boris Hekele, che hanno creato nel 2004 *www.abgeordnetenwatch.de*, una piattaforma di democrazia diretta. Un sito per controllare l'operato e i possibili conflitti di interesse dei politici tedeschi nel Parlamento federale, in quelli di otto regioni e nell'Europarlamento. Il sito, oltre a monitorare i voti e le promesse (mantenute e non) ha anche un ruolo attivo. I cittadini inoltrano

Sul web Fabian Hanneforth, 29 anni, project manager del sito *abgeordnetenwatch.de*

le domande alla piattaforma, che provvede a contattare il politico a cui sono state poste. Domande pubbliche, risposte pubbliche. Per ora, su 126.626 domande, le risposte sono state 102.812: una percentuale che supera l'80%. E le cifre sono cresciute anche a livello di visitatori (quattrocentomila persone ogni mese). Ma non è stato tutto così semplice.

«All'inizio c'era scetticismo — spiega Fabian Hanneforth, 29 anni, project manager del sito —, poi i politici hanno iniziato a rispondere alle domande perché sentivano la pressione dell'opinione pubblica: a oggi il 90-95% dei parlamentari nazionali tedeschi ci ha risposto».

Ma non avete mai avuto problemi?

«Certo, in passato ci hanno anche querelato, hanno cercato di intimorirci, ma senza successo».

E un sistema che funziona solo in Germania...

«Abbiamo esportato questo modello anche in Irlanda, Austria, Lussemburgo con risultati diversi e lo possiamo portare ovunque».

Anche in Italia?

«Certo, stiamo cercando persone che abbiano interesse, dedizione civica. Chi è interessato però deve avere anche delle competenze come project manager».

Perché?

«Perché all'inizio è difficile gestire il sito. Ora noi siamo in attivo, ma per i primi cinque anni avevamo debiti. Per il progetto irlandese abbiamo dovuto richiedere un finanziamento».

E ora?

«Siamo in gran parte autofinanziati, più di 1.200 cittadini sostengono *abgeordnetenwatch* con una donazione media di 10 euro mensili».

Emanuele Buzzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Retroscena Bilanci certificati e pubblicazione delle donazioni i punti fermi. Al leader del Terzo polo il ruolo di mediatore

Ma su rimborsi e statuto l'accordo è a rischio

Norme per la trasparenza, soluzione vicina Il Pdl: no a eccessivi controlli sugli iscritti

ROMA — L'autoriforma è in cantiere, i partiti non hanno più alibi e sembrano determinati a darsi nuove regole. C'è l'accordo preliminare tra i leader, Alfano, Bersani e Casini e c'è, in agenda per domani, la convocazione degli «sherpa» al tavolo della riforma. Ma la materia è delicata e qualche inciampo imprevisto rischia di saltar fuori. I passaggi che potrebbero rivelarsi spinosi sono fondamentalmente tre. L'opportunità (e la quantità) dei rimborsi pubblici, lo statuto dei partiti e le sanzioni.

L'accelerazione impressa da Pier Luigi Bersani all'iter di un provvedimento ancora tutto da inventare è stata apprezzata dai compagni di viaggio. Pressoché all'unisono Angelino Alfano e Pier Ferdinando Casini hanno raccolto il guanto della sfida e si sono messi al lavoro per attuare, finalmente, l'articolo 49 della Costituzione. Ma nel Pdl c'è chi ha letto con un filo di preoccupazione la proposta di legge depositata dal Pd, in particolare l'articolo 3 «Statuto dei partiti».

Secondo Bersani ogni forza politica deve indicare, tra l'altro, i casi di incompatibilità, i criteri di ripartizione delle risorse finanziarie tra struttura centrale e articolazioni territoriali, le procedure in caso di commissariamento, le misure disciplinari nei confronti degli iscritti e il codice etico. Insomma, una lunga serie di garanzie — previste anche dalla proposta di legge di Casini — che provino la democraticità del partito e alle quali i finanziamenti verrebbero subordinati.

Al vertice del Pdl, però, l'idea di uno «statuto tipo» e di un giro di vite sulle procedure e sulle norme interne, che subordini l'autonomia delle singole forze a una sorta di «Stato-regime», piace poco. «Starei attento a questi aspetti, non farei entrare la magistratura nei criteri discrezionali dei partiti, sennò rischiamo di trovarci con una valanga di ricorsi...», avverte il capogruppo al Senato, Maurizio Gasparri.

Accantonate le primarie care al Pd, l'altro nodo cruciale da sciogliere è l'entità dei rimborsi. Bersani, sul *Corriere*, ha difeso il finanziamento alla politica «per evitare plutocrazie, oligarchie e dominio» e c'è da giurarci che vorrà tenere il punto. Il problema è che il Pdl non è insensibile alle suggestioni d'Oltreoceano, il segretario Alfano ha in mente formule all'americana e nel partito sono in diversi a proporre che i soldi ai partiti arrivino solo dai supporter. Osvaldo Napoli auspica una rivoluzione: «I partiti vanno finanziati liberamente da chi li vota», come avviene per le onlus o per la ricerca scientifica. Per il presidente della Lombardia Roberto Formigoni (Pdl) i rimborsi sono «quattro volte superiori alle spese realmente sostenute» e anche tra i democratici c'è chi, come il presidente della Toscana Enrico Rossi, chiede di ridurli: «Tempo scaduto, o la politica italiana si riforma in fretta o sarà scacco matto».

Che i partiti debbano intascare meno soldi lo pensano anche nel Fli, che siederà al tavolo con il capogruppo alla Camera Benedetto Della Vedova. Il quale, da ex radicale, pensa che sia ora di «uscire dalla logica dei finanziamenti pubblici» perché gli scandali di questi giorni dimostrano che «i soldi alla politica sono troppi e intervenire con una riduzione significativa sarebbe importante».

Vista la distanza tra le parti, ancora una volta il ruolo del mediatore dovrebbe toccare a Pier Ferdinando Casini, che al primo rigo del provvedimento scriverebbe la parola «trasparenza». Ed ecco i punti cardine del testo. I bilanci devono essere sottoposti al controllo della Corte dei Conti e resi pubblici, magari anche online. Tutte le donazioni superiori ai 5.000 euro devono uscire dall'anonimato. E chi non rispetta le regole perde il diritto ai finanziamenti.

Monica Guerzoni
mguerzoni@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vincino